

Il caso Ongwen. Quando la vittima diventa carnefice

Francesco Viggiani

Dottorando in Diritto Internazionale, Università del Salento

1. Elementi di contesto - Il 6 maggio 2021 la Chamber IX della Corte Penale Internazionale (CPI o ICC), a seguito di un lungo e complesso procedimento¹, ha condannato Dominic Ongwen a 25 anni di reclusione per svariati crimini di guerra e contro l'umanità². Come si vedrà, uno dei tratti peculiari di questa trama processuale riguarda la figura del suo protagonista per eccellenza: l'imputato, che, in questo caso, potrebbe figurare come una moneta a due facce, come un ossimoro composto dalle parole "vittima" e "carnefice".

Il primo passo da compiere per comprendere le origini del caso in oggetto consiste in una breve analisi della situazione interna dell'Uganda, teatro, come si vedrà, dei numerosi crimini imputati a Dominic Ongwen. Sin dal 1986 – anno in cui Yoweri Kaguta Museveni si autoproclamò Presidente a seguito del colpo di Stato ai danni del regime di Obote II³ –, l'Uganda vive in una situazione interna connotata da un'alta conflittualità tra le autorità governative ed alcuni gruppi armati di oppositori. Tale situazione non può che trovare una certa correlazione con ciò che Museveni ha rappresentato, e rappresenta ancora oggi, in questa Nazione. Se da un lato, infatti, vari sono stati gli sforzi che egli ha impiegato nello sviluppo economico e nella lotta contro l'AIDS, dall'altro i metodi utilizzati dai soldati ugandesi (avvezzi agli stupri di gruppo), le leggi contro l'omosessualità e le torture riservate ai dissidenti non hanno di certo favorito un clima pacifico all'interno del territorio statale⁴.

Solo un anno dopo il suo insediamento venne esperito il primo attacco armato contro la National Resistance Army (NRA) di Museveni da parte del gruppo Holy Spirit Movement (o Holy Spirit Mobile Forces) guidato dalla "messaggera" (o "lakwena") Alice Auma⁵. Pur essendosi concluso in un nulla di fatto, tale tentativo diede spunto ad altri movimenti insurrezionali al vertice dei quali si ponevano delle vere e proprie "guide spirituali", o "guaritori", con poteri sovranaturali secondo i loro seguaci. Uno di questi fu Joseph Kony che, dopo essersi unito al gruppo di resistenza armata Uganda People's Democratic Army (UPDA), creò un suo gruppo denominato inizialmente United Holy Salvation Army, ma che dopo prese il nome – ancora oggi utilizzato – di Lord's Resistance Army (LRA). In qualità di "guaritore spirituale" (o "ajwaka") Kony

¹ Il procedimento è durato 234 giorni. In esso sono state rappresentate 4095 vittime, sentiti 130 testimoni, depositati 1760 documenti e vagliati 5149 elementi di prova.

² ICC, Trial Chamber IX, sentence, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, ICC-02/04-01/15-1819, 6 maggio 2021, disponibile su www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2021_04230.PDF.

³ Così il Report *La situazione dei difensori dei diritti umani in Uganda*, redatto dalla Cooperazione italiana allo sviluppo. Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, disponibile su soleterre.org/wp-content/uploads/2017/08/REPORT_HRDU_ITA.pdf.

⁴ Si veda H. Epstein, *Vietato criticare*, in *The New York Review of Books*, riprodotto in Italiano in *Internazionale*, 15 gennaio 2021, pp. 54-56.

⁵ Così Prosecution's Pre-Trial Brief, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, n. ICC-02/04-01/15, 6 settembre 2016, par. 10, disponibile su www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2016/10/Scarica-il-pre-trial-brief-dellUfficio-del-Procuratore-ENG.pdf.

non ebbe difficoltà ad accrescere i suoi seguaci, legati tutti da una comunanza di obiettivi, quali: la pulizia spirituale, la liberazione degli Acholi⁶ dall'oppressione di Museveni, la restaurazione di un pluralismo politico e la lotta sotto l'insegna dei dieci comandamenti⁷.

Sino alla metà degli anni '90 i conflitti tra questo gruppo di oppositori e le forze governative si limitarono a piccole offensive reciproche, che però crebbero d'intensità e di numero a seguito del fallimento del negoziato esperito nel '94 fra le due fazioni. Per questo motivo la LRA stabilì le sue basi in Sudan, dal quale furono organizzati gli attacchi diretti ad alcune città del nord Uganda⁸.

La situazione conflittuale si acuì gradualmente a causa di due ragioni principali. La prima riguardava la decisione governativa di creare dei campi per rifugiati civili c.d. *internally displaced people* (IDP camps). Da tale scelta derivarono non poche ripercussioni negative per i civili, in quanto, se da un lato diversi furono i soprusi riservati loro da parte dei militari, dall'altro, l'LRA iniziò a considerare tali rifugiati come dei traditori seguaci di Museveni⁹, meritevoli per questo di severe punizioni. La seconda scaturì dal duro attacco che il Governo ugandese, unitamente all'Ugandan People's Defence Force (UPDF), portò a termine nei confronti delle basi sudanesi dell'LRA nel 2001¹⁰. Tornata però nelle foreste del nord Uganda, l'LRA cominciò a crescere numericamente, raggiungendo il numero di circa 4.000 combattenti¹¹, al pari di una vera e propria milizia armata.

A riprova di quanto appena sostenuto, nelle more processuali è emerso come l'LRA avesse una struttura estremamente gerarchizzata al suo interno. Al suo vertice si poneva quale *leader* e "profeta" indiscusso, per l'appunto, Joseph Kony. Subito al di sotto vi era un gruppo di comandanti – c.d. "Control Altar", capitanato da Vincent Otti, vice di Kony –, diviso in vari dipartimenti (o "yard") che andavano dagli affari religiosi a quelli sanitari¹². Ad un livello inferiore si trovavano le c.d. "divisions", ovvero unità operative, e quattro "brigades": Stockree, Sinia, Trinkle e Gilva¹³. Ogni brigata aveva un suo comandante ed era divisa in "battalions" a loro volta composti da più "companies" (o "coys")¹⁴.

⁶ Etnia del nord Uganda dominante nel precedente regime del presidente Obote e che ben si distingueva da quella del sud di cui facevano parte le milizie di Museveni. Dal cambio di potere dell'86 nacquero i contrasti politici, culturali e religiosi tra le due etnie. Per un ulteriore approfondimento si veda *The hidden war: The forgotten people. War in Acholi land and its ramifications for peace and security in Uganda*, 30 ottobre 2003, p. 60 ss., disponibile su allafrica.com/download/resource/main/main/00010178:affb3b76075dd71c20d0b054b065bff9.pdf.

⁷ Cfr. Prosecution's Pre-Trial Brief, cit., par. 12 s.

⁸ Come ad Atiak nel '95, o l'attacco ad una scuola situata nei pressi di Aboke nel distretto di Apac, in Prosecution's Pre-Trial Brief, cit., par. 16.

⁹ Cfr. ICC, Chamber IX, trial Judgment, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, ICC-02/04-01/15, 4 febbraio 2021, par. 140, 1092 ss., disponibile su www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2021_01026.PDF. Si veda altresì Prosecution's Pre-Trial Brief, cit., par. 156 ss.

¹⁰ Attacco armato che prese il nome di "Operation Iron First" e che trovò il beneplacito del Sudan sottoposto a sua volta da una crescente pressione internazionale dovuta dagli attacchi terroristici dell'11 settembre. Si veda Prosecution's Pre-Trial Brief, cit., par. 13.

¹¹ Ivi, par. 18.

¹² Cfr. ICC Chamber IX, trial Judgment, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, cit., par. 855.

¹³ Cfr. Prosecution's Pre-Trial Brief, cit., par. 91

¹⁴ Cfr. ICC Chamber IX, trial Judgment, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, cit., par. 887 ss.

2. La storia di Dominic Ongwen - Giunti a questo punto, è importante capire come sia stata possibile tale crescita organica, oltre che strutturale, dell’LRA. A tal proposito si potrebbe sostenere che la storia di Ongwen assurga quasi ad esempio paradigmatico nelle trame di questo conflitto, come di tanti altri purtroppo. Rapito mentre si dirigeva a scuola dai combattenti dell’LRA nel 1987, Dominic Ongwen, all’età di soli nove anni e mezzo, fu strappato dalle braccia della madre, uccisa quello stesso giorno dai suoi rapitori. Questi lo portarono con la forza in un’area di addestramento improvvisata, dove lo torturarono, lo minacciarono e lo indottrinarono alla violenza, facendogli altresì credere che Joseph Kony fosse dotato di poteri soprannaturali¹⁵. Cresciuto in questo clima di brutalità, Ongwen venne addestrato come un vero e proprio soldato. Grazie alle abilità dimostrate in battaglia, scalò rapidamente i ranghi della gerarchia militare. Già nel 2002¹⁶, infatti, era capitano del battaglione Oka della brigata Sinia.

Nel 2003, dopo il successo dell’attacco al Pajule camp dove Ongwen prese parte sia in ambito strategico che operativo, passò dall’essere secondo in comando a rivestire il ruolo di luogotenente colonnello nella stessa brigata. A seguito di tale periodo, Dominic continuò a guidare ulteriori attacchi, esercitando la sua posizione gerarchica sul resto dei commilitoni. Fu però nel marzo 2004 che prese il controllo della brigata Sinia, divenendone l’ufficiale in comando. Anche in questo caso, la promozione scaturì dalla buona riuscita di un ulteriore attacco – rivolto questa volta al campo Odek – che lo vide al centro del coordinamento delle operazioni. Nel maggio del 2004, grazie agli assalti ai campi Lukodi e Abok, pensati e guidati personalmente, Ongwen divenne addirittura colonnello¹⁷, oltre che una delle figure di spicco del Control Altar.

Tale ascesa, come si avrà modo di vedere nel proseguo, ha avuto un peso specifico nella valutazione delle responsabilità dell’imputato da parte del Collegio giudicante, perché indice – presumibilmente – di quella trasformazione che da vittima ha fatto di Dominic Ongwen il carnefice delle stesse angherie da lui subite in giovane età.

3. Accusa e difesa a confronto - Volgendo ora lo sguardo alla vicenda processuale che ha avuto luogo innanzi alla Corte penale internazionale¹⁸, ciò da cui per logica bisogna partire è la disamina dei settanta capi d’accusa contestati dalla Procuratrice Fatou Bensouda nei confronti di Ongwen. I reati di cui quest’ultimo si sarebbe macchiato secondo l’accusa possono essere raggruppati in tre macroaree: la prima attiene agli attacchi rivolti ad alcuni campi governativi per rifugiati; la seconda, invece, ha ad oggetto i crimini di natura sessuale (c.d. sexual and gender-based crimes-SGBC) nei confronti di donne e ragazze di giovane età; l’ultima riguarda la costrizione e l’utilizzo dei bambini soldato nei conflitti armati.

¹⁵ Così Defence’s Brief for the Confirmation of Charges Hearing, ICC-02/04-01/15, 3 marzo 2016, par. 1-5 e par. 19 ss. disponibile su www.legal-tools.org/doc/267b68/pdf.

¹⁶ Il periodo preso in considerazione nei capi di imputazione va dal 1° luglio 2002 al 31 dicembre 2005. Si veda ICC Chamber IX, trial Judgment, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, cit., par. 1.

¹⁷ Rispetto all’ascesa gerarchica si vedano ivi, par. 134 ss. e par. 1013 ss.; Prosecution’s Pre-Trial Brief, cit., par. 112 ss.

¹⁸ La giurisdizione della CPI è stata garantita anche grazie alla collaborazione dell’esercito americano al quale Ongwen si consegnò spontaneamente nel 2015.

In riferimento alla prima macroarea indicata, i fatti oggetto di contestazione concernono quanto accaduto nelle incursioni che l’LRA ha rivolto agli IDP camps di Pajule, Odek, Lukodi e Abok¹⁹. Fermo restando quanto già sostenuto in merito alle motivazioni dalle quali tali attacchi sono scaturiti, giova qui sottolineare quale sia stato il canovaccio seguito dagli aggressori e, nello specifico, quale ruolo abbia assunto Dominic Ongwen durante le azioni armate.

A seguito delle indagini condotte dall’accusa, sono emerse delle evidenze – talune a dir poco raccapriccianti – che hanno sottolineato come in questo “schema tipico” di aggressione vi siano dei punti riproposti con costanza. Spesso, infatti, gli attacchi prendevano inizio alle prime luci del mattino, di modo tale da garantire l’effetto sorpresa²⁰. Gli stessi venivano compiuti da parte di piccoli gruppi che attaccavano disgiuntamente, ma nello stesso istante, diverse parti del campo²¹. Dopo aver vinto le resistenze militari delle forze governative, i soldati dell’LRA avevano il compito di uccidere i civili, saccheggiare le loro abitazioni per poi bruciarle, rapire i soggetti che potevano ritornare “utili” – come donne e bambini tra i 9 e 17 anni al massimo –, costringendoli poi a trasportare per lunghe distanze i carichi pesanti oggetto di depredazione²².

Nel corso delle azioni non mancavano atti di pura violenza, dove la crudeltà veniva manifestata in forme diverse. Si pensi ad esempio che, secondo talune testimonianze, i soggetti sequestrati venivano continuamente picchiati e umiliati, mentre i bambini troppo piccoli venivano abbandonati nella foresta perché intralciavano la marcia delle madri²³. Altri ancora hanno riferito di violenze sessuali commesse anche da soldatesse nei confronti di altre donne²⁴, o di interrogatori conclusi con l’uccisione o la gambizzazione dei malcapitati²⁵.

In tutto questo la posizione di Dominic Ongwen, come già accennato innanzi, sembrerebbe aver giocato un ruolo chiave all’interno delle operazioni armate. Secondo l’accusa, infatti, era l’imputato, assieme agli altri comandanti del Control Altar, a progettare gli attacchi descritti, materialmente eseguiti dai propri subordinati. Questo ragionamento è stato considerato valevole per l’ufficio della Procura soprattutto riguardo alle prime due imboscate, rispetto alle quali la responsabilità dell’imputato sarebbe stata sussumibile nella tipologia concorsuale della c.d. “indirect co-perpetration”²⁶, nata nelle aule di giustizia²⁷ dalla commistione del controllo congiunto sul reato («jointly with another») e della perpetrazione dello stesso tramite un altro soggetto («through another person»), entrambi sanciti dall’art. 25, par. 2, lett. a), dello Statuto della CPI. A tale forma di responsabilità l’accusa affiancava quella dell’“indirect perpetration” per

¹⁹ Avvenuti rispettivamente il 10 ottobre del 2003, il 29 aprile 2004, il 19 maggio 2004 e l’8 giugno 2004.

²⁰ Cfr. Prosecution’s Pre-Trial Brief, cit., par. 206.

²¹ Ivi, par. 209.

²² Ivi, par. 385.

²³ Ivi, par. 390.

²⁴ Ivi, par. 311.

²⁵ Ivi, par. 454.

²⁶ Ivi, par. 138 ss.

²⁷ Cfr. ICC Chamber I, trial Judgment, *case The Prosecutor v. Thomas Lubanga Dylo*, ICC-01/04-01/06-2842, par. 976 ss., su www.worldcourts.com/icc/eng/decisions/2012.03.14_Prosecutor_v_Lubanga1.pdf; ICC Pre-Trial Chamber I, *case The Prosecutor v. Charles Blé Goudé*, ICC-02/11-02/11-186, par. 134 ss., su www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2015_05444.PDF.

gli altri due attacchi, dato che in quei casi fu Ongwen a proporre e ad avere il controllo esclusivo sui fatti²⁸. A siffatta struttura, però, la *Prosecutor* Bensouda decise di aggiungere ulteriori tre diverse alternative di *responsibility*: ovvero l'art. 25, par. 3, lett. b), c) o d); infine, l'art. 28, lett. a), dello Statuto. Per quanto attiene invece ai reati contestati, sia sotto le vesti di crimini di guerra che di crimini contro l'umanità, questi vanno dagli attacchi ai civili, anche nella forma di persecuzione, dall'omicidio alla tortura e trattamenti crudeli, dalla riduzione in schiavitù al saccheggio e altri atti inumani di cui all'art. 7, par. 1, lett. k), dello Statuto.

Passando alla seconda macroarea evidenziata, ovvero i reati a sfondo sessuale, è opportuno in primo luogo sottolineare come gli stessi si innestino in parte con quanto detto sugli attacchi agli IDP camps. Si potrebbe dire, invero, che i SGBC siano, da un lato, una nota caratteristica degli assalti, mentre dall'altro, la loro continuazione. Tale ultima affermazione muove dal fatto che le ragazze o bambine rapite durante le razzie si trovassero di fronte a due strade dopo aver varcato le porte dell'LRA: diventare delle domestiche (c.d. "ting-ting") o delle "mogli". La scelta non spettava di certo alle vittime, erano i comandanti, tra cui lo stesso Ongwen, a indicare dove e quali compiti dovessero svolgere le malcapitate. La selezione si basava fondamentalmente sull'età delle vittime: se troppo giovani venivano costrette a sbrigare le faccende domestiche o fare da balia ai bambini²⁹, se invece in pubertà venivano distribuite come "mogli" ai soldati. In alcuni casi si celebravano dei riti per siglare l'unione forzata, come ad esempio cospargere la donna di olio³⁰, in altri ciò non era ritenuto necessario.

È importante sottolineare, da un lato, che tali condotte sistematiche fossero il frutto dell'idea che, secondo Kony, il «courtship brings indiscipline» e che distribuire le ragazze «prevents sexually transmitted infection from spreading»³¹, mentre dall'altro, che in questo ambito vigessero delle regole ferree che non potevano in nessun caso trovare eccezioni. Secondo le fonti di prova presentate dalla procura, infatti, erano severamente punite – oltre che i tentativi di fuga – le "infedeltà". Le "mogli", dunque, non potevano avere delle relazioni con altri soldati, altrimenti sia loro che gli stessi uomini di Kony avrebbero subito dei linciaggi o incontrato direttamente la morte³².

In merito alle responsabilità attribuite dall'accusa ad Ongwen, queste si distinguono a seconda che i SGBC fossero stati commessi in maniera diretta o indiretta dallo stesso. Ad esempio, vennero contestati direttamente all'imputato i fatti inerenti alla cattura di una delle sue mogli³³, gli abusi sessuali commessi dallo stesso³⁴, al pari dei matrimoni e delle gravidanze forzate³⁵, o di altri atti inumani come l'ordinare di picchiare a morte degli uomini catturati³⁶.

²⁸ Cfr. *Prosecution's Pre-Trial Brief*, cit., par. 146.

²⁹ Con lo sviluppo, logicamente, diventavano anch'esse degli oggetti sessuali nelle mani ai soldati presso i quali erano costrette a rimanere. Si veda, ad esempio, *ivi*, par. 547.

³⁰ Così, ad esempio, *ivi*, par. 527.

³¹ Così *ivi*, par. 501.

³² *Ivi*, par. 572.

³³ *Ivi*, par. 527.

³⁴ Cfr., ad esempio, *ivi*, paragrafi 528, 547, 560.

³⁵ Confermate da esami del DNA; *ivi*, par. 604 ss.

³⁶ Cfr., ad esempio, *ivi*, paragrafi 552, 554, 577.

Riguardo ai reati sessuali commessi da altri, invece, le responsabilità che si attribuirono all'imputato si riferiscono alle decisioni in merito alla distribuzione delle "mogli" tra i soldati³⁷ e alle punizioni elargite nei confronti delle donne disobbedienti³⁸. Nel complesso, dunque, i reati elencati nei capi d'accusa vanno dal matrimonio alla gravidanza forzati, passando per lo stupro, la schiavitù sessuale e la tortura. Rispetto, invece, alle tipologie di responsabilità, tutte le altre forme poste come alternative per gli attacchi ai campi dei rifugiati sono state riproposte pedissequamente sul punto.

Gli ultimi due capi d'accusa riguardano, infine, la costrizione e l'utilizzo dei bambini di età inferiore ai quindici anni nei conflitti armati. Come la stessa storia dell'imputato dimostra, l'LRA utilizzava quale metodo principale per il reclutamento di nuove braccia da armare il rapimento di bambini, visto come una delle forme della *compulsion*, a sua volta elemento tipico del reato di *conscriptio* previsto dall'art. 8, par. 2, lett. e), vii), dello Statuto³⁹. Secondo gli studi richiamati dalla Procuratrice, infatti, circa 10.000 bambini e ragazzi vennero rapiti dall'LRA nel nord Uganda, prendendo il nome così di "recruits" o di kadogos⁴⁰. Il perché in questi casi l'obiettivo principale fossero i più piccoli sta nel fatto che i bambini di quell'età risultassero ancora facilmente "malleabili" da un punto di vista sia fisico che psichico. Richiedeva di sicuro meno impegno costringerli a rimanere presso le loro basi, anche perché molti a quell'età non erano in grado di tornare presso il proprio campo; e lo stesso poteva dirsi rispetto alla possibilità di indottrinarli alla violenza e ai credo di Kony⁴¹. Nel caso di specie, dopo essere stati picchiati, minacciati e addestrati, i bambini venivano spesso utilizzati come guardie del corpo dei vertici dell'LRA – anche dello stesso Ongwen⁴² –, come vedette negli attacchi, o ancora come saccheggiatori, facchini o piromani⁴³. Rispetto a tali fatti, secondo l'accusa l'imputato risultava responsabile – nelle stesse forme proposte per gli altri capi – di aver dato ordine di rapire i bambini durante i quattro attacchi innanzi indicati, oltre che di aver addestrato esso stesso i minori a sparare, attaccare, marciare e muoversi nei boschi⁴⁴.

Se queste sono le basi probatorie dalle quali la procura muoveva le imputazioni, dall'altra parte il collegio difensivo di Dominic Ongwen contrapponeva una serie di obiezioni che, sia in fatto che in diritto, cercavano di smontare l'impianto accusatorio nel suo insieme. Fra le doglianze sollevate particolare rilievo assume quella avente ad oggetto i c.d. "multiple charges" per la stessa condotta⁴⁵, ovvero gli addebiti multipli, di vari reati, imputati tutti per un unico fatto. Partendo dal presupposto che questo sia

³⁷ Così, ad esempio, *ivi*, paragrafi 618, 625, 639.

³⁸ Così, ad esempio, *ivi*, paragrafi 620, 628.

³⁹ Sulla differenza tra *conscriptio* ed *enlistment* si veda, fra gli altri, ICC, *case The Prosecutor v. Thomas Lubanga Dylo*, ICC-01/04-01/06-3121-Red, par. 278; Special Court of Sierra Leone, Trial Chamber II, *The Prosecutor v. Brima et al (AFRC case)*, SCSL-04-16-T, Trial Judgment, 20 June 2007, par. 1276 disponibile su www.rscsl.org/Documents/Decisions/AFRC/613/SCSL-04-16-T-613s.pdf.

⁴⁰ Così Prosecution's Pre-Trial Brief, *cit.*, paragrafi 701, 714.

⁴¹ *Ivi*, par. 703; si vedano altresì le testimonianze riportate in ICC, Chamber IX, trial judgement, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, *cit.*, par. 2317 s.

⁴² Cfr. Prosecution's Pre-Trial Brief, *cit.*, par. 737.

⁴³ *Ivi*, par. 733 ss.

⁴⁴ *Ivi*, par. 730 ss.

⁴⁵ Cfr. Defence Brief for the Confirmation of Charges Hearing, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, ICC-02/04-01/15-404-Red2, 3 marzo 2016, par. 58 ss., disponibile su www.legal-tools.org/doc/267b68/pdf.

possibile solo qualora vi siano prove di fatti diversi – sostiene la difesa⁴⁶ –, qualificare ad esempio la stessa condotta sia come stupro che come tortura sotto il cono d'ombra dei crimini contro l'umanità, non sarebbe possibile⁴⁷. Lo stesso può dirsi, aggiunge il difensore di Ongwen, anche per la doppia incriminazione dello stesso fatto sia come crimine di guerra che contro l'umanità⁴⁸, in quanto sarebbe erroneo considerarli tipizzati da elementi materiali diversi gli uni dagli altri. Rispetto al reato di matrimonio forzato, considerato dalla Procura quale atto inumano *ex art. 7, par. 1, lett. k)*, dello Statuto⁴⁹, la difesa – richiamando il caso *Katanga and Ngudjolo* – sosteneva, invece, che tale fattispecie fosse compresa nel reato di schiavitù sessuale e che la scelta di distinguerli derivasse da mero «folklore legale», esplicando così lo stesso effetto negativo di una qualsiasi violazione del principio di *ne bis in idem*⁵⁰.

Un'ulteriore eccezione riguardava la presunta lesione del principio di legalità *ex art. 22* dello Statuto scaturente dall'imputazione a danno di Ongwen della c.d. “indirect co-perpetration”. Fondamentalmente tale posizione nasceva dal fatto che questa tipologia di responsabilità concorsuale aveva origini giurisprudenziali e che un eventuale riconoscimento di responsabilità *ex art. 25, par. 2, lett. a)*, dettato da una sua individuazione non fosse altro che una «radical expansion» della stessa disposizione⁵¹. Ad ogni modo, oltre a ciò, e ad altri presunti *deficit* probatori lamentati, il fulcro di tutta la linea difensiva è stato in realtà uno: la “vittimizzazione” dell'imputato. Infatti, partendo dal presupposto che Dominic Ongwen fosse stato a sua volta rapito, maltrattato e indottrinato dalle menti dell'LRA, e che la *coscription* dei bambini soldato fosse un *continuous crime*, la conseguenza non poteva che consistere nella visione dello stesso come parte offesa della vicenda dal primo all'ultimo giorno della sua militanza nell'LRA⁵². Questo perché, si legge degli scritti difensivi, la desensibilizzazione innaturale che ha caratterizzato lo sviluppo di Ongwen come bambino soldato, i poteri soprannaturali di Kony che tutti credevano esistere davvero e il continuo stato di terrore per la propria incolumità, hanno portato l'imputato a eseguire gli ordini unilateralmente elargiti da Joseph Kony, dando vita a un meccanismo dissociativo dettato dallo spirito di sopravvivenza⁵³. In altre parole, il contesto in cui è cresciuto Ongwen lo avrebbe posto in una posizione di continua coercizione (c.d. “duress”), tale da escludere del tutto la sua responsabilità penale *ex art. 31, lett. d)*, dello Statuto. È come se la legge, che avrebbe dovuto tutelare l'imputato perché bambino soldato, «is now being used against him», in netto contrasto con quanto stabilito dall'*International Humanitarian Law*⁵⁴. In sintesi, dunque, per la difesa l'unico reale responsabile era Kony, perché il solo *leader* supremo con reali poteri di comando, mentre i bambini soldato che si sono macchiati di reati durante tutta la loro vita nell'LRA non sarebbero che vittime del sistema.

⁴⁶ Ivi, par. 81.

⁴⁷ Ivi, par. 69, richiamando la pronuncia della Pre-Trial Chamber sul caso *Bemba*, ICC-02/04-01/150-375-Conf-AnxC..

⁴⁸ Ivi, par. 76.

⁴⁹ Ivi, par. 128 ss.; Prosecution's Pre-Trial Brief, cit., par. 506 ss.

⁵⁰ Così Defence Brief for the Confirmation of Charges Hearing, cit., paragrafi 128, 78, 72.

⁵¹ Ivi, par. 82, richiamando le parole della giudice Christine Van den Wyngaert nel caso *The Prosecutor v. Mathieu Ngujolo*, Trial Chamber II, trial judgment, 5 ICC-01/04-02/12, 18 dicembre 2012, par. 59, su www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2013_02993.PDF.

⁵² Cfr. Defence Brief for the Confirmation of Charges Hearing, cit., paragrafi 46 e 36 ss.

⁵³ Ivi, par. 17 ss.

⁵⁴ Ivi, paragrafi 37 e 49.

4. La sentenza - A seguito della decisione della Pre-Trial Chamber II del 23 marzo 2016, Dominic Ongwen venne rinviato a giudizio per tutti i capi d'accusa presentati dalla procura, ritenendosi sufficienti le prove allegate sino a quel momento⁵⁵.

Terminata la fase dibattimentale, lo scorso 4 febbraio⁵⁶ è stata data lettura del verdetto, a cui ha fatto seguito la sentenza di condanna del 6 maggio⁵⁷. Dei settanta capi d'accusa il Collegio giudicante ha riconosciuto la responsabilità di Ongwen per sessantuno, accogliendo la tesi dell'accusa in merito alle fattispecie criminose a lui ascritte. Fatta eccezione per il concorso ipotizzato dalla Procura, rispettivamente, tra i reati di tortura – intesa sia quale crimine di guerra⁵⁸ che come crimine contro l'umanità⁵⁹ – e quelli di *cruel treatment*⁶⁰ e di *other inhumane acts*⁶¹ da una parte, e tra il reato di riduzione in schiavitù⁶² e quello di schiavitù sessuale⁶³ dall'altra, la Corte ha accolto tutte le altre ipotesi di “multiple charges”.

Le ragioni addotte dalla CPI muovono dal presupposto che «there is no provision in the Statute explicitly requiring it to exclude some legal qualifications of facts on the ground that they are in impermissible concurrence with other legal qualifications of the same facts»⁶⁴. Ciò non vuol dire, però, che non esistano limiti al concorso di reati. In particolare, questo è permesso solo qualora nella stessa condotta siano ravvisabili elementi distinti tra loro tipizzanti diverse fattispecie astratte. Per intenderci, secondo la Corte, non è errato il concorso, ad esempio, tra il crimine di tortura previsto dall'art. 7, par. 2, lett. e), e lo stesso crimine previsto all'art. 8, par. 2, lett. c), i), dello Statuto. Questo perché, fra le due tipologie di *delicta iuris gentium*, vi sono degli elementi che le contraddistinguono, separandole l'una dall'altra. Infatti, la stessa, vista quale crimine contro l'umanità, richiede la circostanza della posizione di custodia o controllo sul torturato, mentre, in qualità di crimine di guerra, oltre a non trovare spazio tale *status*, è necessario che il soggetto passivo non sia parte attiva del conflitto e che le vessazioni abbiano quale scopo specifico quello di ottenere informazioni, di punire o di intimidire⁶⁵ la vittima. Concludendo sul punto, quindi, deve negarsi il concorso cumulativo solo nel caso in cui gli elementi di una fattispecie siano tutti contenuti in un'altra, ovvero qualora la condotta integri solo uno dei due reati. In tutti gli altri casi, invece, il

⁵⁵ Cfr. ICC, Pre-Trial Chamber II, pre-trial judgment, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, ICC-02/04-01/15-422, 23 marzo 2016, disponibile su www.icc-cpi.int/courtrecords/cr2016_02331.pdf.

⁵⁶ ICC, Chamber IX, trial Judgment, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, ICC-02/04-01/15, 4 febbraio 2021. Data postergata su richiesta da parte dei rappresentanti delle vittime date le *general elections* che hanno interessato l'Uganda nel mese di gennaio 2021. Cfr. Victims' request for postponement of the delivery of the judgment, ICC-02/04-01/15-1757, 27 novembre 2020, disponibile su www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2020_06513.PDF.

⁵⁷ ICC, Trial Chamber IX, sentence, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, ICC-02/04-01/15-1819, 6 maggio 2021.

⁵⁸ *Ex art. 8, par. 2, lett. c), i)*, Statuto; capi: 5, 17, 30, 43.

⁵⁹ *Ex art. 7, par. 1, lett. f)*, Statuto; capi: 4, 16, 29, 42.

⁶⁰ *Ex art. 8, par. 2, lett. c), i)*, Statuto; capi: 7, 18, 31, 44.

⁶¹ *Ex art. 7, par. 1, lett. f)*, Statuto; capi: 6, 19, 32, 45.

⁶² *Ex artt. 7, par. 1, lett. c)*, Statuto; capo 68.

⁶³ *Ex art. 7, par. 1, lett. g)*, art. 8 par. lett. e) vi), Statuto; capi 66 e 67.

⁶⁴ Così ICC Chamber IX, trial Judgment, cit., par. 2792.

⁶⁵ Ivi, par. 2700 ss. Si veda *Elements of crimes*, su asp.icc.int/iccdocs/asp_docs/Publications/Compendium/ElementsOfCrime-ENG.pdf.

concorso è permesso. In virtù di questo ragionamento, dunque, l'ICC ha ammesso il concorso tra stupro e schiavitù sessuale e ha altresì accolto la sussunzione dei matrimoni forzati all'interno dell'art. 7, lett. k), anziché come *species* di schiavitù sessuale.

Passando brevemente alle forme di responsabilità riconosciute ad Ongwen, si evidenzia che la CPI, fra le varie alternative presentate dalla procura, abbia optato per l'applicazione delle lettere a) e f) dell'art. 25 dello Statuto. Mentre per la lett. f) *nulla queastio*, trattandosi della forma tentata dei crimini, pare opportuno qui sottolineare che le varianti di cui alla lett. a) prese in considerazione riguardino la forma di perpetrazione "diretta", "indiretta" e l'"indirect co-perpetration"⁶⁶, anche se tanto criticata dalla difesa.

Concentrando l'attenzione sulle ultime due forme, è da notare come la Corte abbia sottolineato, in riferimento alla commissione "through" un'altra persona, che questa differisca dall'"ordering" di cui alla lett. b) per un maggior grado di influenza che il superiore esercita nei confronti dell'esecutore materiale, usato per l'appunto come "tool". Tale ragionamento nasce dal fatto che l'"ordinare" di cui alla lett. b) sia stato pensato, già dal *Draft Code* del '96, per i «mid-level officials who order their subordinates to commit the crimes»⁶⁷, ovvero per coloro che, ricevendo ordini dall'alto, trasmettano ai loro subordinati quanto richiesto. Con riferimento, invece, all'ultima forma di *perpetration*, il Collegio, in un *obiter dictum*, respinge le rimostranze sollevate dalla difesa, ritenendo semplicemente che la "indirect co-perpetration" non sia altro che una forma particolare di commissione "jointly with another" ex art. 25, par. 3, lett. a), dello Statuto, applicabile al caso in oggetto visti gli elementi del *common plan*, del controllo sui membri e del potere di "frustare" la commissione del crimine⁶⁸.

Strettamente connessa ai rilievi appena evidenziati è l'ulteriore questione concernente la causa di giustificazione di cui all'art. 31, par. 1, lett. d), dello Statuto, ovvero lo stato di costrizione ("duress") dell'imputato. Tale collegamento nasce dal fatto che la Corte, col riconoscere le forme di responsabilità ex lett. a) dell'art. 25, par. 3, abbia di fatto considerato Ongwen come uno dei vertici del gruppo militare con poteri di controllo sui subordinati, escludendo categoricamente la sua "vittimizzazione". In sentenza, infatti, sono stati posti in rilievo gli elementi necessari perché si possa parlare di *duress*. Nello specifico, si fa menzione della natura imminente e continua della minaccia di morte o del grave pericolo per l'integrità, della necessità di agire per evitare che tale danno si verifichi, infine della mancanza di intenzionalità nel causare un danno maggiore di quello che cercava di evitare⁶⁹.

Secondo il giudizio della Corte tutti questi elementi non trovano spazio nel caso di specie. In primo luogo, perché nel periodo di riferimento non ha visto la luce una sola condotta scaturita da una necessità imminente, ma sono state poste in essere svariate

⁶⁶ Così ICC Chamber IX, trial Judgment, cit., par. 2780 ss.

⁶⁷ Cfr. *Draft Code of Crimes against Peace and Security of Mankind with commentaries*, 26 luglio 1996, UN Doc. A/51/10-1996, in *Yearbook of the International Law Commission*, 1996, vol. II, Part Two. Art. 2 par. 1, lett. b) ed e).

⁶⁸ Così ICC Chamber IX, trial Judgment, cit., par. 2786 s.

⁶⁹ Ivi, par. 2581 ss.

condotte criminose che facevano dello stesso una fonte di pericolo⁷⁰, come, ad esempio, le violenze sessuali che l'imputato si presume abbia commesso nei confronti delle sue "mogli". In secondo luogo, la posizione gerarchica di Ongwen e il rapporto con Kony gli permettevano di non avere un controllo pressante, riservato invece alle "nuove leve" o ai subordinati, e soprattutto gli consentiva di non eseguire in automatico tutti gli ordini che riceveva, agendo solo quando lo ritenesse più opportuno⁷¹. Viene descritta, quindi, una vera e propria posizione apicale ben lontana dalla situazione di perdurante minaccia per la propria incolumità descritta dalla difesa, e non influenzabile dalla circostanza che Ongwen fosse stato a sua volta rapito negli anni '80, in un periodo quindi molto lontano rispetto alle condotte oggetto d'imputazione⁷². Difatti, tale elemento ha avuto rilievo soltanto nella fase di "sentencing"⁷³, comportando la diminuzione di un terzo della pena⁷⁴.

5. Considerazioni finali - A pochi giorni di distanza dalla giornata internazionale contro l'uso dei bambini nei conflitti armati⁷⁵, la pronuncia in commento cerca di far chiarezza sulla differenza che separa la vittima dal carnefice. Distinzione questa che, seppur apparentemente lapalissiana trattandosi di antipodi, risulta quanto mai sottile nei casi dei bambini soldato. Vittime indottrinate, addestrate e "modellate" sino a diventare esse stesse crudeli macchine da guerra, private di qualsiasi senso di umanità.

Ma se da un lato la decisione in commento risulta pregevole, tra gli altri aspetti, per lo sforzo impiegato nella difficile personalizzazione del reo, dall'altro lato, giova sottolineare alcuni punti che, seppur legittimati dal sistema della ICC, possono dar vita ad accese diatribe nelle aule di giustizia. Ad esempio, in vista del concetto di determinatezza che interessa sia le previsioni statutarie che quelle contenute nei capi di imputazione, si potrebbe sostenere che il diritto di difesa trovi degli ostacoli rilevanti in tale sistema. Partendo dalla determinatezza quale corollario del principio di legalità – delineato dal combinato disposto degli articoli 22, 23 e 24 dello Statuto –, si osserva come assuma quantomeno dei contorni diversi, «less rigid» rispetto a quanto richiesto generalmente dal diritto europeo continentale⁷⁶.

Nel caso che ci riguarda, costituisce un esempio emblematico del concetto "ampio" di legalità l'utilizzo della lett. k) dell'art. 7 dello Statuto. Si tratta di una clausola di *eiusdem generis*, per mezzo della quale si possono incriminare comportamenti "dello stesso genere" rispetto a quelli tassativamente indicati dalla norma di cui la clausola generale fa parte⁷⁷. Come si è avuto modo di riscontrare⁷⁸, i matrimoni forzati sono stati

⁷⁰ Ivi, par. 2590 s.

⁷¹ Ivi, par. 2593 ss.

⁷² Ivi, par. 2592.

⁷³ Ovvero di determinazione della pena. Così A. Cassese, *Lineamenti di diritto internazionale penale*. II. *Diritto processuale* (a cura di P. Gaeta), Bologna 2006, p. 140.

⁷⁴ ICC, Trial Chamber IX, sentence, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, ICC-02/04-01/15-1819, cit., par. 88.

⁷⁵ Considerata il 12 febbraio, data in cui nel 2002 venne ratificato il secondo Optional Protocol on the involvement of Children in Armed Conflict – OPAC della Convention on the Rights of the Child – CRC dell'ONU.

⁷⁶ Così G. Werle, F. Jessberger, *Principles of International criminal law*, Oxford, IV ed., 2020, p. 48.

⁷⁷ Cfr. A. Cassese, *Lineamenti di diritto internazionale penale*, I, *Diritto sostanziale* (a cura di S. Cannata), Bologna, 2005, p. 198.

⁷⁸ Così ICC, Chamber IX, trial Judgment, *case The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, ICC-02/04-01/15, cit., par. 3021 ss.

considerati tra gli «altri atti inumani *di analogo carattere* diretti a provocare intenzionalmente grandi sofferenze o gravi danni all'integrità fisica o alla salute fisica o mentale». Nonostante lo stesso ragionamento avesse già in precedenza caratterizzato, ad esempio, le Extraordinary Chambers cambogiane (ECCC)⁷⁹, è innegabile che l'indeterminatezza della formulazione in esame comporti un procedimento analogico dell'organo giudicante, chiamato, oltretutto, ad indicare gli elementi della condotta oggetto del suo vaglio giurisdizionale. E non è di certo una rarità registrare tra le diverse pronunce dei mutamenti proprio rispetto a tali elementi, data l'assenza di norme definitorie quanto del principio della vincolatività del precedente (c.d. *binding precedent*) nello Statuto della Corte.

Passando brevemente alla determinatezza del capo d'imputazione, i caratteri che denotano ancora una volta una peculiarità del sistema della CPI, riguardano i c.d. "multiple charges". Invero, secondo il par. 67 del Chambers Practice Manual 2019⁸⁰ della CPI, «the Prosecutor may plead alternative legal characterisations, both in terms of the crime(s) and the person's mode(s) of liability». A questo "ventaglio di soluzioni" la Camera ha la possibilità di sceglierne solo una, diverse o confermare tutte le alternative, ma sulla base di quanto emerso in sede dibattimentale, quindi a termine del processo. Pertanto, se da un lato la pubblica accusa ha dalla sua parte la possibilità di intraprendere diverse strade "paracadute" scegliendo, come questo caso dimostra, quasi tutte le forme di responsabilità di cui agli articoli 25 e 28 dello Statuto, dall'altro alla difesa spetterebbe un compito molto più gravoso, perché è come se ogni fattispecie contestata all'imputato fosse moltiplicata per ogni *mode of liability*. Per rendere meglio l'idea, si potrebbe prendere in considerazione uno dei capi inerenti agli attacchi agli IDP camps, ad esempio a quello di Pajule⁸¹. Per ogni crimine ad esso relativo bisognerà aggiungere: o la responsabilità ai sensi dell'art. 25, par. 3, lett. a), nella forma di *indirect co-perpetration* e di *indirect perpetrator*; oppure l'aver "ordinato" ai sensi della lett. b), ed aver "aiutato" o "favorito" (*ex* lett. c); o ancora per l'aver "contribuito" *ex* lett. d); o, per finire, perché semplicemente rivestiva il ruolo di superiore ai sensi dell'art. 28, lett. a). Sepur, a onor del vero, non tutte le forme siano inconciliabili tra loro, è innegabile che questo ampio meccanismo, oltre a svilire in un certo qual modo il concetto stesso di modello "differenziato" di concorso, potrebbe porre degli interrogativi sull'effettività del diritto di difesa, quantomeno compresso dall'estesa rete così intrecciata dai *Prosecutors*.

Ciò posto, si potrebbe concludere sottolineando come il caso in oggetto ponga in risalto la reale complessità dell'*international criminal law*: dove le basi degli ordinamenti di *civil law* si intersecano con talune peculiarità tipiche del *common law*, il tutto racchiuso in una cornice per molti aspetti ancora *in fieri*, in cui il diritto penale generalmente inteso ed il diritto internazionale stanno ancora cercando la giusta via di dialogo. L'equilibrio potrebbe giocare un ruolo preminente in tutta questa interazione tra sistemi;

⁷⁹ Cfr. ECCC, judgment, case 002/02, 002/19-09-2007/ECCC/TC, 16 novembre 2018, disponibile su drive.google.com/file/d/1LA9ttO7C4fgC1aSb1cAoe9ofzwDuERx5/view?ts=5c9c9bb0.

⁸⁰ Disponibile su www.icc-cpi.int/iccdocs/other/191129-chamber-manual-eng.pdf.

⁸¹ Così Prosecution's Pre-Trial Brief, case *The Prosecutor v. Dominic Ongwen*, n. ICC-02/04-01/15, 6 settembre 2016, par. 138 ss.

mentre, a contrario, cadere nel giustizialismo non dovrebbe trovare giustificazione alcuna – né tantomeno un'attenuante – nella gravità che caratterizza i *delicta iuris gentium*.

Settembre 2021